

Postino di “Binnu”, amico dei politici

Fino al giorno del blitz; martedì 25 gennaio, Emanuele Lentini era ufficialmente un commerciante di Bagheria con la grande passione per la politica: in realtà, da mesi i carabinieri del Ros lo pedinavano ritenendolo un boss al servizio diretto di Bernardo Provenzano. Per il capo di Cosa nostra, Lentini portava biglietti riservati, e soprattutto curava i rapporti con la politica. Se ne accorsero presto gli investigatori ascoltando i discorsi che captava la microscia piazzata nell'auto di Lentini. Il boss si vantava addirittura di essere stato convocato dal governatore Cuffaro nella sua casa di piazza Unità d'Italia. Lunedì 13 settembre 2004 Emanuele Lentini lo diceva con orgoglio a Mariano Lanza, dirigente locale del partito del presidente, e disegnava le prossime strategie politiche. Poi parlava in libertà di incontri con altri esponenti dell'Udc, e intanto la microscopia del Ros continuava a registrare ogni parola.

Eccolo, ultimo capitolo dell'inchiesta della Procura sui rapporti tra mafia e politica: è ancora una cimice a delinearne i contenuti. Lentini si sentiva al sicuro nelle sua Fiat Punto, tanto sicuro che l'aveva offerta anche al boss Nicolò Eucalipto quando periodicamente tornava a Bagheria dal soggiorno obbligato di Acquadolci. Così in quell'auto sono entrati, nell'ordine, la campagna elettorale per le Europee del 2004, un gran numero di facsimile dei candidati e alcuni esponenti locali del Polo. Tutti chiedevano consigli a Lentini, ufficialmente solo gestore del bar Toscanini di via Lenza di Trabia. Lui continuava a dividersi fra gli impegni leciti e quelli riservatissimi della "famiglia" di Bagheria, nel cuore di Provenzano.

I due volti di Emanuele Lentini avevano in comune sempre e ancora la politica. All'inizio aveva militato nel movimento dei Giovani dc, poi aveva finito per fare il portaborse di un influente senatore. Erano i tempi della Prima Repubblica. Poi Lentini riuscì a ottenere una candidatura nel Partito popolare per le elezioni provinciali del maggio '98. Raccolse 1.359 consensi, fu secondo nel collegio di Bagheria, ma i voti non gli bastarono per arrivare a Palazzo Comitini. Lentini non si arrese, continuò a tessere relazioni, principalmente in direzione dell'Udc ma con consistenti aperture verso Forza Italia, magari nella prospettiva di una candidatura in maglia azzurra.

Negli ultimi mesi Lentini aveva scoperto la sua vera vocazione politica, quella del "regista". L'autorità gli veniva dalla fiducia che Provenzano aveva riposto in lui: il bar Toscanini era diventato un vero e proprio ufficio postale della mafia. Chi voleva mandare lettere e petizioni al capo, doveva portarli lì. Se Lentini non era al bar, era in auto, a discutere di politica.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS